

GIUSI PARISI

BAGHDAD ROCK



Einaudi Ragazzi
di oggi

Illustrazione di copertina: Alessandro Baronciani

© 2021 Edizioni EL

www.edizioniel.com

ISBN 978-88-6656-637-3

Fabbricato da Edizioni EL S.r.l., via J. Ressel 5,

34018 - San Dorligo della Valle (Trieste)

Prodotto in Italia

GIUSI PARISI

BAGHDAD ROCK



Einaudi Ragazzi
di oggi

A chi gode della libertà

A chi lotta per averla

A chi la ottiene con facilità

A chi la conquista con difficoltà

A chi la sogna

A chi muore senza averla mai conosciuta

A chi si sacrifica per donarla al mondo

Libera e nobile

Libera, nobile e misteriosa come un cipresso

per cicatrizzarmi nel corpo del vento,

per divenire l'ombra del vento.

Joumana Haddad, scrittrice e attivista libanese

I. SALLY NOROUZI

Quella mattina pettinare le sue voluminose onde nere le sembrò un'impresa impossibile. Pensò che forse anche loro risentivano di una lunga notte insonne, trascorsa con gli auricolari ben infilati nelle orecchie. Una notte ad ascoltare la musica che le vibrava nelle tempie e che, come un liquido vivo argenteo, le scorreva lungo il corpo, fino a provocarle un piacevole calore. A volte le capitava di sentirsi sin troppo accaldata, così correva a misurarsi la temperatura con la speranza di saltare la scuola la mattina seguente. E che sorpresa scoprire che quelle vampe non erano date dalla febbre, ma dalla gioia incontenibile che la musica le procurava.

Chi la conosceva bene sapeva che Sally viveva in simbiosi con la musica. Aveva cioè instaurato con le note musicali un rapporto perfetto, intrecciandosi e mesco-

BAGHDAD ROCK

landosi come fossero un tutt'uno. Si sentiva come uno scoiattolo tra i rami di un pino, un pesce pagliaccio in un anemone di mare, un corallo tra le alghe.

In poche parole, si sentiva protetta. A casa.

Le note, alte o basse che fossero, erano la sua cura per la malinconia, la rabbia, i cattivi ricordi, i rimproveri del padre o del nonno, un brutto voto, un litigio con un'amica o con la mamma, un buco nei jeans, un'unghia spezzata, un ginocchio sbucciato, una scottatura solare. Ma erano anche conforto e causa di emozioni allegre ed eccitanti.

Le era naturale trovare la canzone che si adattasse allo stato d'animo del momento e la musica provocava in lei un piacevole rapimento, una fuga dalla realtà.

Amava persino gli assoli: ascoltava il pianoforte quando era rilassata e in pace con il mondo; il violino quando i ricordi prorompevano fino a farla stare male; la chitarra quando si prefiggeva un obiettivo e si preparava a raggiungerlo; la batteria quando si svegliava grintosa come una guerriera.

Ecco che cos'era per lei, la musica.

Quella mattina i capelli non ne volevano sapere di stare composti dentro l'*hijāb* nuovo, l'ennesimo ricevuto dal

nonno per il suo compleanno. Per un attimo pensò di avere esagerato quella notte. Troppa musica, troppe melodie nella testa, troppi ritmi, troppi strumenti.

«E adesso, guarda un po' che guaio! Ho i capelli tutti elettrizzati», pensò scocciata. Si avvicinò allo specchio rotondo appeso alla parete accanto al letto, e vi scherzò su:

– Oh, ecco su questa ciocca il tamburo. Dietro l'orecchio... ah sí, la tromba. E qui cosa abbiamo? Oh, ecco dov'era il basso! E sul ciuffo... sí, una bella tastiera. E ora, tutti insieme in una coda per formare un'orchestra. Ecco! Finalmente composti... o quasi –. Trovò la cosa divertente e sorrise.

– Dovrei farlo tutte le mattine! – considerò allegra. Poi, il pensiero andò alla sua famiglia e una piccola ombra la rattristò. Non erano tanto i genitori, quanto il nonno che con le sue idee antiche aveva convinto il padre a proibirle di ascoltare alcuni gruppi musicali e cantanti. Le era concessa la musica tradizionale, quella classica e qualche cantante «non eccessivamente americano» perché, secondo il nonno, quelli *made in Usa* erano troppo spregiudicati e provocatori.

– E tutti alcolizzati! – concludeva il nonno.

– Macché, *jiddy!* Non è vero e tu lo sai, – replicava Sally ogni volta.

L'ombra svanì dopo alcuni secondi e il sole risplendette sui suoi pensieri, perché i provvedimenti della famiglia, che le avevano fatto sparire alcuni CD, si erano rivelati inutili ai tempi di Internet e delle numerose app che offrono musica gratis. Così, Sally tutte le volte che ne aveva voglia, e cioè per gran parte della giornata, poteva ascoltare dallo smartphone la sua musica preferita.

Pur di rimanere da sola con le sue cuffie, si faceva assegnare tutte le commissioni da fare fuori casa: comprare la farina e i pinoli per il dolce, cercare del cotone o delle stoffe per i rammendi, andare dai vicini per chiedere delle spezie.

Per qualsiasi ragazza quelle commissioni sarebbero state una grande scocciatura. Ma non per Sally che, quando varcava la soglia di casa, come un fulmine girava l'angolo e come una ladra prendeva gli auricolari, li metteva alle orecchie, li nascondeva per bene sotto il velo e avviava l'app con la playlist già pronta.

Assicurò le ciocche fuori dalla coda alla meno peggio con dei fermagli, poi sistemò l'*hijāb* sulla testa e attor-

no al collo. Un'onda ribelle si impose fuori dei confini della stoffa pruriginosa e si adagiò amorevolmente sulla fronte. Se ne curò poco, anzi le piacque quel tocco così sovversivo. «D'altronde, che male può mai fare una ciocca fuori dal velo?» pensò.

Sorrise al pensiero della reazione furibonda che avrebbe avuto il nonno davanti a quella innocua prova di ribellione alle tradizioni. Quindi, uscì dalla sua camera, oltrepassò il piccolo cortile interno ed entrò in cucina spostando la tenda velata che fungeva da porta.

L'odore di *samoon* penetrò nelle sue narici e la inebriò. Amava il profumo del pane cotto sulla pietra rovente, con il miele era delizioso, specialmente quando era ben cotto, quasi bruciacchiato, con quel sapore amarognolo che contrastava il dolce delle confetture.

– Alla buon'ora! Buongiorno Sally, – la accolse la madre.

– Buongiorno, 'ummy, – le rispose baciandola sulla guancia.

– E a me, niente baci? Ho preparato io il *samoon*, merito o no una ricompensa? – chiese il padre, improvvisando un finto broncio.

– Ecco perché ha l'aria di essere piú buono questa mattina! – ridacchiò. – Buongiorno, 'abuy.

BAGHDAD ROCK

E si avvicinò solleticandogli la guancia con un soffio prima del bacio, com'era solita fare. Era un piccolo gioco che facevano da quando era piccola.

– Oh, c'è anche il nonno! Buongiorno, *jiddy*!

– Sistemati quei capelli, sembra che la tua testa sia uscita da una centrifuga, – grugnì *jiddā*, tra quei denti ammuccchiati uno contro l'altro, quasi come se fossero pronti a prendersi a botte.

Sarà stata l'età avanzata, ma il nonno ormai manifestava il proprio disappunto troppo spesso. All'inizio Sally se la prendeva e replicava alle insolenze di quel parente che viveva sotto il suo stesso tetto da molto tempo. Poi capì che era fatto così e che bisognava volergli bene. D'altronde, era pur sempre il padre di sua madre, un parente stretto insomma. E per una buona convivenza bisognava fare questo e altro. Certo che a volte era davvero pesante!

Quest'ultimo pensiero non le tolse la fame. Sally mangiò con soddisfazione, bevve una tazza di tè, prese i libri e uscì di casa. Si avviò quindi verso la scuola, cercando di trascinare come meglio poteva le sue gambe indolenzite dal sonno, pesanti come piombo.